Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 6 (1864)

Heft: 18

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno VI. **30 Settembre 1864.** **N. 18.**

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL' EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese. — Prezzo d' abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera. — Lettere affrancate.

SOMMARIO: Circolare d'invito all'Adunanza generale della Società degli Amici dell' Educazione Popolare. — Convocazione della Società di Mutuo Soccorso dei Docenti Ticinesi. — Congresso Pedagogico Italiano. — Pubblica Beneficenza. — Cosa s'intende a Roma per Istruzione. — Necrologia: *Eugenio Cavigioli.* — Racconto Morale: *Il Mazzetto di Viole.* — Concorsi per Scuole Ginnasiali ed Elementari Minori.

La Commissione Dirigente la Società degli Amici dell'Educazione del Popolo
ai singoli Membri.

Cari Amici!

È la seconda volta, che ci è dato il piacere di chiamarvi all' annuale convegno sociale. Se l'anno scorso stringevamo le destre agli Amici nell' ospitale Mendrisio, ora è Biasca che ci attende — Biasca, che, centro a tre Vallate ticinesi, ha il privilegio di poter indicare a destra, ed a manca il futuro ferroviario varco alpino, destinato a consolidare vieppiù co' nostri fratelli d'Oltralpe i vincoli di Commercio, delle Industrie, delle Scienze, delle Arti, ecc., in una parola, della *Educazione* nel senso più vasto dell' espressione.

Fratelli! Noi vi attendiamo colà numerosi, e caldi il petto di ognor crescente ardore per l' incremento della Educazione del Popolo. Venite, e mentre poco lungi dal suolo ticinese ahi! scorre il sangue cittadino versato da mani cittadine, venite nella amica e queta Biasca ad apportare novelle pietre all' Edi-

ficio della Pubblica *Educazione* — La quale elevando, ed ingentilendo ad un tempo gli animi d'ogni classe di cittadini, non apre le nobili lotte, che al conquisto pacifico de' sociali ammiglioramenti sul campo della intelligenza e delle mutue affezioni! —

Breve è il programma delle Trattande, ma non difetta, a nostro avviso, di argomenti assai importanti. Vogliate, amati Soci, prenderli intanto in considerazione, onde nelle strettezze del tempo destinato al fratellevole convegno, agevolare le discussioni, ed i buoni risultamenti.

A Biasca, a Biasca adunque, ed in forte numero, — e viva la Educazione del Popolo! — Eccovi il

PROGRAMMA:

Domenica 9 ottobre. Ad un'ora pom.na

1.° Apertura dell'Assemblea, con Resoconto della gestione annuale della Commissione Dirigente;

2.° Ammissione di nuovi Soci;

3.° Lettura = *a*) Di rapporti, e memorie che venissero presentati;

» *b*) Delle necrologie de' Soci decessi entro l'anno;

4.° Nomina delle Commissioni;

a) Per l'esame del Contoreso 1864, e del Presuntivo 1865;

b) Per la continuazione dell'*Educatore* e dell'*Almanacco Popolare*;

c) Per la continuazione de' sussidi a' Maestri per l'incremento dell'apicultura;

d) Per la designazione de' premi alle migliori Scuole di ripetizione;

e) Per dare definitivo assetto e disposizione al legato libri Masa, non meno che agli altri libri spettanti alla Società

f) Per prendere nuovamente in considerazione l'oggetto di una Scuola Magistrale — e di un Codice Scolastico;

g) Per risolvere su quanto può essere opportuno onde abbiano finalmente luogo le Esposizioni agricole ed artistiche, parziali o generali.

Lunedì 10 ottobre. Ore 10 antim.

1.° Ammissione di nuovi Soci;

2.° Lettura, e discussione dei rapporti delle Commissioni sugli oggetti suenunciati;

3.° Scelta del luogo per l'Assemblea generale del 1865;

4.° Nomina del Comitato Dirigente pel vegnente biennio;

5.° Alle ore 3 pom. *Pranzo* sociale in luogo da determinarsi.

Locarno, 26 settembre 1864.

Per il Comitato

Il Presidente: Avv. F. BIANCHETTI.

Il Segret.° E. PEDRETTI.

S' interessa la compiacenza degli altri Giornali del Cantone di riprodurre per isteso o per sunto questo avviso di convocazione ed il seguente:

Il Comitato Dirigente

la Società di mutuo soccorso dei Docenti ticinesi.

L'Assemblea sociale è convocata in Biasca, contemporaneamente a quella dei Demopedeuti, *Lunedì* 10 ottobre, alle ore 8 1|2 ant. onde occuparsi dei seguenti oggetti:

a) Contoreso amministrativo e finanziario dell'anno 1863-64;

b) Ammissione di nuovi Soci;

c) Notificazione dei Soci morosi e demissionari;

d) Oggetti eventuali;

e) Luogo di riunione pel 1865;

f) Nomina del nuovo Comitato Dirigente.

Signori Soci!

Il filantropico nostro sodalizio cammina lentamente, ma con sicuro passo, verso la meta che si è prefissa, quella di stringere i nodi d'amore e di solidarietà fra i docenti delle diverse parti del Cantone. Un capitale di oltre *settemila franchi*, solidamente e fruttuosamente collocato, forma a quest'ora la base finanziaria della nostra associazione, ma, perchè ella debba portare più copiosi e benefici i suoi frutti, occorre che questa base si allarghi e si innalzi più rapidamente e in più estese proporzioni. Ecco il perchè noi non cesseremo mai dallo indirizzarvi ad ogni occasione un fervido appello perchè *tutti*, maestri e maestre, giovani e vecchi, agiati e

indigenti, *tutti* venghiate ad aggrupparvi intorno all'albero sacro della associazione, acciò egli possa distendere le sue radici sotto ogni zolla del libero Ticino e proteggere al rezzo de' suoi rami, dal primo all'ultimo, tutti gli apostoli della pubblica istruzione.

La parola che noi vi indirizziamo adunque, o Colleghi, non è un frivolo e comunale saluto, ma è una parola che compendia il vostro avvenire e quello delle vostre famiglie. Questa parola è già da lunghi anni la più profonda delle nostre convinzioni; essa è il nostro credo, la nostra religione!

Associatevi!

Tutti per uno, uno per tutti!

Lugano, li 27 Settembre 1864.

Pel Comitato Dirigente
Il Presidente
Ing. BEROLDINGEN.

Il Segretario *Giov. Nizzola.*

N.B. *Si ricorda che i Soci assenti possono farsi rappresentare con lettera dagli intervenienti all'Assemblea, giusta le disposizioni dello Statuto Sociale* (art. 30).

Congresso Pedagogico a Firenze.

Leggiamo nella *Gazzetta di Firenze* dell' 11 spirante:

Il senator professore Maurizio Bufalini, presidente della sezione dell' istruzione secondaria del quarto Congresso pedagogico italiano, e il cavalier Giuseppe Sacchi, presidente della sezione dell' istruzione primaria, hanno jeri e stamane chiuso le adunanze con nobili e affettuose parole, a cui non mancava il plauso dell' assemblea.

Oggi, a ore 1 1|2 pom., il Congresso si è raccolto per la seconda ed ultima generale adunanza.

Il cavalier professore Dino Carina, segretario generale, ha letto una succosa e bella relazione dei lavori del Congresso, che è stata molto applaudita; altri, fra cui il cavalier Sacchi, hanno letto relazioni particolari degl' Istituti di educazione e d' istruzione visitati. Il Sacchi ha pur conferito, in nome della Società pedagogica di Milano, 3 medaglie di onore a tre persone benemerite della istruzione, cioè alla signora Luisa Amalia Paladini, a Nicolò Tommaseo e al marchese Gino Capponi;

indi ha proposto ringraziamenti, che il Congresso ha notificati, al Comitato pedagogico fiorentino, al Consiglio comunale di Firenze, e, in nome de' Soci non toscani, alla cittadinanza fiorentina, infine ai ministri dell'istruzione pubblica e di agricoltura, industria e commercio per l'affetto dimostrato al Congresso.

L'assemblea ha approvato con plauso che Genova sia la sede del quinto Congresso pedagogico italiano; di che il genovese ispettore cavalier Da Passano ha ringraziato con generose e nobili parole.

Il professore Somasca, invitato dal presidente generale, ha letto una breve ed affettuosa commemorazione di Pietro Thouar, dopo la quale il cavalier Sacchi ha annunziato che dimattina sarà visitato dai Socj del congresso il sepolcro di lui nella chiesa di S. Miniato al Monte.

Fatto ricambio di gentili, fraterne ed applaudite parole fra i presidenti, il senator Raffaele Lambruschini, presidente generale, ha letto un discorso per chiudere questa sessione del congresso. Abbiam detto un discorso; e avremmo dovuto dire che ha fatto una buona e bella azione, o che ha scritto un programma di rigenerazione nazionale. Non ne loderemo la bellezza dello stile, non l'altezza e importanza dei pensieri, non la efficacia degli affetti; tutti ne potranno fra poco giudicare da sè; ma possiamo dichiarare senza tema di essere contradetti dalla numerosa udienza, che ben di rado fu veduto così vivo ed universale entusiasmo, così splendido omaggio all' ingegno e al cuore di un uomo venerato.

Questa è stata la fine del quarto Congresso pedagogico italiano; il quale se non avesse fatto altro che dare occasione al discorso del Lambruschini, avrebbe fatto abbastanza.

Pubblica Beneficenza.

Ai tanti e disastrosi incendj, che nel corso di quest'anno, funestarono la pubblica e privata tranquillità, aggiungasi anche il luttuoso disastro avvenuto nella notte del 9 corrente mese in Anzano, frazione di Malvaglia. Erano le 10 di sera, quando una densa colonna di fumo sollevandosi per entro la

Valle di Malvaglia, e alimentata da impettuoso vento, spandeva sui circostanti monti quell' ingrato odore, che è precursore di qualche incendio. Gli abitanti del romito Anzano, ad eccezione di qualche povera vecchia e di qualche bambino, trovavansi tutti o sulle alpi o al governo del bestiame, o per raccogliere il fieno dal bosco. Svegliansi quei delle alpi e circonvicine terre, portansi sulle prominenze, donde si domina tutta la valle, per vedere, se qualche disgrazia vi fosse accaduta; quand'ecco da quell'abisso caliginoso apresi, a guisa di vulcano, gigantesca fiamma. Sono le abitazioni di undici famiglie, che divampano, senza che una mano sovvenitrice venga a spegnere il terribile elemento. Senonchè, dalle alpi e dai monti e dalle vicine frazioni giù precipitano quei coraggiosi cittadini, e i loro sforzi giungono in buon punto a dominare l'incendio, restringendolo nel cerchio di undici abitazioni, che divennero preda delle fiamme. Senza simili eroici sforzi, nella notte medesima sarebbero state distrutte le abitazioni di cento altre famiglie; perocchè il fuoco potè appena spegnersi nella domenica successiva.

Intanto undici famiglie sono senza tetto, e di queste poi sonvi sette, che oltre all'abitazione, perdettero nell'incendio tutte le ricolte dell'anno, tutta la mobiglia, e tutta la biancheria, e non rimangono loro che la vita e la miseria e le lagrime della desolazione. Fu miracolo la salvazione di un fanciullo, che dormiva in una casa in fiamme. Per buona ventura non si hanno a deplorare vittime umane, nè il disastro fu opera del delitto, ma bensì di semplice casualità.

In mezzo a tanta calamità sarà lecito di invocare la pubblica e privata carità, affinchè venga in sollievo di tanti sventurati fratelli. Nel Cantone Ticino, come in tutti i Cantoni federati, la carità cittadina ha sempre risposto degnamente alle supplicazioni degli sventurati. Oh possa anche in questa, la santa carità fraterna correre in soccorso dei disgraziati di Anzano!

Si pregano pertanto tutti i periodici del Cantone a voler prestare le loro colonne in favore degli incendiati di Anzano. — I soccorsi verranno distribuiti imparzialmente a cura della Municipalità locale e dei rev. Curati, e ne sarà dato pubblico conto, dirigendo i soccorsi al sottoscritto.

Malvaglia, 17 settembre 1864.

Giudici Battista
membro del Gran Consiglio.

Necrologia.

Eugenio Cavigioli.

Una triste notizia giungeva negli scorsi giorni dalla metropoli lombarda, e a mano a mano che si diffondeva per Bellinzona vedevi comporsi a mestizia ogni volto, e sovra più d'un ciglio spuntare una lagrima mal repressa. I vispi giovanetti sovratutto se ne mostravano profondamente accorati, e lasciando a mezzo i loro trastulli, s'andavan ripetendo sospirosi: il nostro caro Professore *Cavigioli* è morto!

Sì, pur troppo l'invida morte troncò sul fior degli anni una vita così preziosa e tolse agli amici l'amico del cuore, alle scienze un assiduo cultore, alla scuola un modello di maestro, alla gioventù studiosa una guida sapiente, un amoroso padre. La sua perdita sarà a lungo sentita, come il desiderio che lascia vivissimo di sè in quanti lo conobbero.

Eugenio Cavigioli, nato in Milano ove compì i suoi studi liceali, venne, or son vent'anni, fra noi, spinto dal desiderio di quella libertà che allora era negata alla sua terra natale; e si fece del Ticino una seconda patria, ch'ei prediligeva quanto e forse più della prima. Obbedendo ad una prepotente vocazione, si consacrò interamente fin dai primi mesi all'educazione della gioventù; e benchè dotato di cognizioni sufficienti ad una cattedra superiore, cominciò la sua carriera come semplice maestro di scuola elementare minore, persuaso che senza un tirocinio progressivo mal si riesce nel ministero dell'insegnare. Ponte Tresa l'ebbe per un triennio a maestro comunale, e quei terrazzani ricordano ancora con riconoscente affetto il nome di Cavigioli.

Uscito dalla Suola di Metodica con Patente di *Maestro Modello*, fu in breve preposto alla Scuola maggiore di Locarno, indi a quella di Faido, e in entrambi formò uno scelto drappello d'allievi, che attestano della valentia dell'istitutore.

Promosso in seguito alla cattedra di Professore Industriale nel Ginnasio di Pollegio, vide allargarsi la sfera del suo còmpito, e raddoppiò di attività e di zelo, profittando della solitudine del luogo per dedicarsi interamente ai diletti studi ed ampliare ognor più le proprie cognizioni nell'intento di maggiormente giovare all'amata scolaresca. Quel Ginnasio conta fra i suoi anni migliori quelli in cui

ebbe a professore e vicedirettore il nostro Cavigioli, mercè la di lui prudenza, l'operosità, la saggezza nel mantenere la disciplina, nel cattivarsi l'affettuoso rispetto degli allievi, nel conservare l'armonia e il reciproco amore fra i colleghi. Quindi non potè a meno di risentirsi della perdita, quando il Governo, annuendo alla di lui dimanda, lo trasferì al Ginnasio di Bellinzona, ove doveva compiere, ahi troppo presto, l'ultimo stadio della sua carriera. Negli otto anni che fu qui, la sua scuola, fu costantemente un modello di ordine e di disciplina, ove il solido progresso degli allievi coronava le cure dell'istitutore. Coscienzioso ed esatto nell'adempimento del suo dovere, sapeva altrettanto esigere dalla sua scolaresca, che lo amava perchè sentiva di essere da lui veramente amata, che lo rispettava perchè egli aveva saputo procacciarsene la stima col suo sapere e colla sua irreprensibile condotta. Le quali doti proprie del vero maestro rifulsero in più vasto campo, quando trascelto a professore aggiunto nella Scuola Cantonale di Metodo, ebbe ad apprendere ai futuri docenti l'arte in cui egli era già d'assai provetto.

Ma fu appunto durante il penultimo Corso di Metodica che si manifestarono in lui i sintomi di una dolorosa malattia, che doveva lentamente condurlo in due anni al sepolcro. Una discresia generale nel sangue cominciò ad attaccarlo nella lingua; ma ciò non valse a trarlo dalla scuola, fuori della quale non sapeva vivere. Ed anche quando il male fatto più imperioso lo costrinse a ricorrere ai più celebri medici di Parigi, egli scriveva ad ogni tratto di là domandando conto della sua scuola, dell'esito degli esami, dei progressi de' suoi allievi, e non si consolava che nel pensiero di tornare in mezzo a loro. Sgraziatamente non vi tornò che per pochi giorni; chè l'aggravarsi ognor più della malattia l'obbligò a ricondursi a Milano in seno alla propria famiglia. Di là mi giungeva il 18 corrente lettera di un comune amico, in cui stava scritto: «Eugenio finì il suo martirio stamattina alle ore otto... E jeri ancora c'intrattenevamo del nostro Ticino... Quanto si consolava ricordando quei luoghi che gli furono seconda patria, la sua scuola, i suoi amici, e te primo fra essi!.. Non l'abbbandonò un istante il suo coraggio, nè la serenità della mente, che serbò fino a quegli ultimi momenti in cui di solito l'assopimento mitiga il crudo affanno dell'agonia. »

Eugenio Cavigioli aveva di poco varcato i quarant'anni; ma se la vita fu breve misurata dagli anni, può ben dirsi lunga e completa misurandola dai fatti e dai benefici recati al nostro paese in venti e più anni di scolastico ministero. Alieno dalle vanterie, ma franco e leale nel suo procedere, di animo schietto e gentile, riservato nei modi, onesto e dignitoso come si conveniva alla sua vocazione, dedicato esclusivamente a seri studi da cui tratto tratto si sollevava colla coltura della musica, egli aveva saputo farsi amare e stimare da tutti; e la notizia della sua morte fu accolta con universale compianto, come se ciascuno avesse in lui perduto un parente, un amico da cui il cuore non sa staccarsi.

Sì o dolce *Amico*, la tua memoria resterà fra noi in benedizione, il tuo nome risuonerà a lungo con ineffabile desiderio fra le mura di questo Ginnasio, e la pubblica riconoscenza ti ergerà in ogni cuore un monumento, più durevole e veritiero dei fastosi marmi. Questo pensiero, ti faccia lieve la terra, e sia corona al gaudio supremo del premio che agli operosi continuatori della sua missione accorda Colui, che fu il Maestro dei Maestri!

Un Amico.

Racconto Morale.

Il Mazzetto di Viole.

Quale è il dì onomastico della mamma, domandava Enrichetta vaga fanciulla d'otto anni appena, alla sua sorella Emilia, maggiore di poco. Non potrei dirtelo precisamente, rispondeva questa; ma so bene che quel caro giorno arriva all'aprirsi della bella stagione, quando la mamma ci conduce a respirare la buon'aria dei campi, mentre ella sorveglia al bucato e fa imbianchire i fili. Oh! sì dev' essere d'aprile, soggiunse Enrichetta; quando torna da scuola Alfredo glielo domanderemo: bisogna affrettarci, bisogna stabilire i doni che vogliam farle. Oh come li aggradirà! Ella sì buona, sì amorosa, che fa tanto per noi! Commosse a questo pensiero, aspettarono con impazienza, finchè ritornato da scuola il fratello, l'avvisarono con occhi, con cenni, con misterioso sorriso d'aver gran cosa a dirgli, e ottenuto il permesso dalla madre di lasciare il lavoro per ricrearsi un po' tutti assieme, corsero

in sala, gli rammentarono la festa, gliene chiesero il dì preciso e si misero in consiglio segreto per istabilire il meglio da farsi. — Il 15 di aprile è l'onomastico della mamma, disse Alfredo guardando il taccuino in cui notava le poche spesucce fatte, per avvezzarsi a tenere i conti e regolarsi con moderata economia, ed in cui ricordava gli obblighi di scuola e quanto più gli premeva. — Ai 15 di aprile, esclamarono le fanciulle, non manca più che un mese: non abbiamo tempo da perdere! — Ih ih! riprese Alfredo: in un mese non volete averci pensato? Siamo ricchi quest'anno; non abbiamo già sciupato in gingilli da nulla il denaro che ella ed i parenti ci diedero per la fiera e potremo scegliere ciascuno quel *bijou*, che più le aggradi. — Alfredo mio, interruppe la piccina, la mamma avrà più caro d'ogni vezzo e gioello, o come tu dici bijou, un'opera nostra che le additi i progressi fatti da noi nello studio e nel lavoro, lungamente pensando a lei. — Sì sì un lavoro, disse Emilia, bisogna incominciarlo subito, tanto più che dovremo eseguirlo nell'ore di ricreazione e di soppiatto per farle più gradita sorpresa. Io ricamerò un guanciale di appoggio; e tu, Enrichetta che cosa farai? — Io le intreccierò coi capelli di noi tre un braccialetto; l'orefice vi adatterà una borchia cesellata, su cui saranno incise queste parole: *I tuoi figli riconoscenti.* Lo porterà sempre, e si ricorderà che dopo Dio ella è per noi la cosa più santa. Ed io, gridò Alfredo, che sto lì lì per passare in retorica, cercherò di esprimerle l'amor nostro in quattro versi da me composti, da me declamati nell'atto di presentarle un'elegante tazza di porcellana, che servirà ogni mattina per la colazione. — Ecco fatto, ecco deciso, dissero tutti, saltellando dalla gioja, e, riscontrato il danaro, si videro ricchi di ben tre scudi per ciascheduno, onde comprare l'occorrevole e mettersi all'opera. Intanto il mese di aprile si avvicinava: l'azzurro del nostro bel cielo, sgombro d'ogni nebbia, l'intiepidirsi dell'aria, il rinverdire dei prati avevan invitata la signora Ida C.... a passare qualche tempo co' suoi tre figli in una modesta ma graziosa villetta poco stante dalla città, d'onde Alfredo poteva portarsi ogni mattina a scuola e tornare senza disagio. Le bambine beate della cam-

pagna aiutavan la madre nelle domestiche faccende, attendevano a' loro studj, poi si divertivano a coltivar pianticine di fiori belli ed ingenui come esse, od in belle passeggiate col fratello ai vicini villaggi, nelle quali unico oggetto dei loro più intimi discorsi era già da un mese il tanto sospirato quindici d'aprile, a cui già non mancavan più che due giorni. Emilia aveva terminato il guanciale di tralicio trapunto in lane a rilievo; Alfredo stava dando l'ultima limatura alla sua composizione e teneva avvolta nella bambagia la porcellana acquistata. Ad Enrichetta non mancava più che il fermaglio alla trina di capelli già compita, e per farne acquisto chiese ed ottenne dalla madre il permesso di fare una passeggiata mattutina accompagnata da un antico fidato servo che ogni dì portavasi alla città per le proviste necessarie. Era la sera precedente la vigilia del gran giorno: la buona fanciulla si coricò pensando alla scelta del fibbiaglio, alla sorpresa della mamma e questi pensieri le si rinnovaron nei sogni della notte interrotti ogni momento dal timore di non essere desta abbastanza per tempo, sicchè al primo canto del gallo fu in piedi; mise la trina entro il borsellino contenente il suo tesoro e si incaminò col vecchio Antonio. Il sole indorava appena l'orizzonte ed aveva già percorsa metà della via, quando le venne incontro una ragazzetta lacera, pallida cogli occhi rossi supplicandola con voce piangente a voler comprare un mazzolino di mammole campestri colte pur ora. Enrichetta, affrettata com'era, disse: non ho tempo, nè moneta, carina; serbami le violette che al mio ritorno le comprerò. Ma quell'infelice colle mani giunte allungandole il mazzetto gridava: — Oh per l'amor di Dio le compri adesso, se no mia madre muore di fame e di freddo. . . . . da tanto tempo è tormentata dalla quartana! trema tutta e non ho un fuscello per riscaldarla, non ho un soldo per comperarle un po' di carne pel brodo.... Oh! non ci abbandoni per carità! — Enrichetta, commossa a quelle preghiere, si ricordò che il visitare gli infermi, il consolare gli afflitti sono opere del Signore, e con tante belle maniere persuase Antonio a lasciar che seguisse la povera fanciulletta. Con essa infatti entrò in un misero tugurio ove giaceva su

poca paglia una sventurata convulsa da tremito febbrile, che era una pietà a vederla. Mamma, mamma, gridò tosto la poverina, hai ben ragione in dirlo, la Provvidenza non manca mai! Ecco qui un buon angelo che ci ajuterà. L'ammalata aprendo gli occhi ravvisò Enrichetta incontrata altre volte per via colla sua Ida, ed a stento balbettò: — Buona signorina, Dio la rimuneri! . . . . soffro assai . . . . assai! Pazienza la fame, la morte, se non fosse questa creatura che non ha altro appoggio al mondo che me . . . . — e non potè proseguire fra l'agitazione dell'anima ed il crescente accesso della quartana! ma per lei parlavano i singhiozzi della figliuola che l'andava baciando pegli occhi, pel volto, esclamando: non dir così! Enrichetta non vide altro, non pensò ad altro fuorchè ai dolori di quella sgraziata, fuorchè all'immensa sventura d'un fanciullo orfano sulla terra; e levando dalla borsa i tre scudi, chiamò la bimba, glieli consegnò dicendo: — Eccoti il prezzo delle viole; va, compra carne, chiama un medico, riscalda la poveretta che non ti muoia! . . . Dio! Dio! se avessi a perdere la mia mamma! . . . Ed a questo pensiero coprendosi il volto colle mani, fuggì, raggiunse Antonio, accusò molta stanchezza e si fece ricondurre nella casa paterna col mazzetto, colla trina senza fermaglio! — Il giorno di sant'Ida comparve. Quei tre buoni figliuoletti sapendo che ogni felicità vien di là sù, e che primo fra gli obblighi di gratitudine verso chi ci prodiga tante amorose cure, è quello di pregar Dio pei genitori, incominciarono quella giornata portandosi per tempo alla Chiesa del villaggio ad ascoltare la messa per la madre e, chiesta per essa ogni benedizione, ritornarono per offrirle i loro doni ed i loro voti.

Enrichetta abbenchè avesse pregato più fervidamente degli altri non dividea la schietta gioja dei fratelli: sentiva in fondo al suo cuore un rimorso d'aver celato alla mamma la visita fatta, ma il pensiero di scusarsi della mancanza del fibbiaglio facendosi merito della beneficenza, che gli animi ben fatti tengono gelosamente nascosta, la persuase a tacersi.

Alfredo entrò pel primo nelle stanze materne portando con bel garbo caffè e latte nella nuova tazza, poi declamò il seguente Sonetto:

L'Onomastico della Mamma.

In festeggiar del nostro angiol terreno
Il benedetto nome ognun di noi
I più teneri voti e i doni suoi
Ti riserbava in questo dì sereno.
Ma rammentando i benefizii tuoi
Ogni accento, ogni offerta oggi vien meno.
L'ardente affetto che ci parla in seno
Non vedi, o mamma, e immaginar nol puoi!
Dio sol comprende quanto in cor si chiude.
E un dì vorrà svelarti il nostro amore
In farci specchio della tua virtude,
Allor de' figli all'opere leggiadre
Dirai commossa nel serrarci al core:
«Voi mi rendeste avventurata madre».

La signora Ida mentre s'alzava stendendo la mano ad Alfredo in atto di materna compiacenza, Emilia, posato pian piano il guanciale sulla poltrona, con ingenua grazia la fece ricader seduta e n'ebbe le più soavi carezze. Ultima e tremante s'avvanzò la piccina portando il suo mazzetto di viole intorno al quale, come fosse un nastro, aveva stretta la trina di capelli. Ma a vista della madre, oltre il rimorso del serbato segreto, s'aggiunse più viva la memoria dell'inferma, e l'idea di poter vedere anch'essa un giorno malata o morente la sua cara mamma le strinse sì fattamente il cuore, che in presentarle il mazzetto le cadde in ginocchio prorompendo in dirottissimo pianto. Turbata la signora Ida, cercò di sollevarla, d'aquetarla, domandandole che avesse; Enrichetta fra i singhiozzi non poteva rispondere e teneva il viso nascosto nel grembo materno. Solo Alfredo ed Emilia, guardando alla trina, dicevano: «Oh avrà perduto il fermaglio che aveva comperato per te!.... Povera Enrichetta.... — In quel momento Antonio annunziò una donna nel cui volto erano i segni dei lunghi patimenti! Essa appena sulla soglia, colpita alla scena che le si affacciava, proruppe: — Oh signora perdoni alla poverina! Eccole il danaro che generosamente volle donarmi: era troppo per me, lo so bene! non potei restituirlo jeri perchè gravemente malata, ma non l'avrei serbato, non avrei approfittato d'uno sbaglio; sono miserabile, ma sono onesta: ec-

colo, signora; non mancan che pochi soldi spesi a sostentarmi e poter giunger sin qui! . . . . — E raccontata l'avventura del giorno innanzi che Antonio confermò, la signora Ida sollevò la bambina, la coprì di baci e fra lagrime di tenerezza serrando tutti i suoi figli al cuore, esclamò: — Oh! sì miei cari, voi mi rendete madre felice! Enrichetta, senza fermaglio non porterò al braccio i capelli intrecciati da te, ma staran sempre sul mio cuore e mi rinnoveranno la santa dolcezza di questi momenti. Buona donna, serbate quel danaro, è vostro: queste viole non han prezzo, sono il testimonio di una buona azione, ed il più felice augurio pel mio giorno onomastico! Ci rivedremo; Enrichetta mi condurrà da voi, mi farà conoscere la piccola fioraia: comprerò anch'io le sue mammole e saremo contente l'una dell'altra. — Così fin da quel giorno lo scopo delle campestri passeggiate di quell'ottima famiglia fu la casa di Margherita, che tale era il nome dell'inferma, a cui il cibo e le cure ridonarono forza e salute: la sua figliuola vide crescere alla bontà ed al lavoro colla protezione di quelle benefiche creature e conobbe che la Provvidenza non manca mai a chi in lei confida ed è costante nella virtù anche in mezzo alla disgrazia.

TERESA B. C.

Cosa s'intende a Roma per Istruzione.

È già noto come la provvida legge sulle Scuole pubblicata dal governo badese abbia suscitato le ire del partito gesuitico il quale cerca di farla abortire, o di riformarla a suo genio.

Or ecco che cosa leggiamo nel Breve che il papa mandò al vescovo di Friburgo nel granducato di Baden: « Nelle scuole popolari, la dottrina religiosa deve aver il primo posto in tutto ciò che risguarda sia l'educazione, sia l'insegnamento, *e dominare di tal sorta che le altre nozioni date alla gioventù vi siano considerate come accessorie (!!)* ». Come! grida un giornale italiano giustamente indignato, nel secolo del vapore, dei telegrafi, dei trafori delle Alpi, le nozioni scientifiche hanno a essere *cose accessorie*? Quali miracoli ci sa contraporre la santa Sede a quelli delle ferrovie, dell'elettrico, e a tanti prodigi della scienza? Forse le Madonne che pian-

gono, il sangue che bolle di S. Gennaro, le immagini che si muovono? Son questi i frutti delle meditazioni religiose, dell'ignoranza beata e santa a cui si vuol condannare il mondo?

« Vediamo intanto con piacere che il governo di Baden è fermamente risoluto a far che la legge sia rispettata, e così la minaccia del papa di proibire al popolo del granducato di Baden di frequentare le scuole popolari rimarrà esposta a tutto l'odio, che non mancherà di suscitar in Europa un simile arbitrario intervento nelle cose interne di uno Stato che si fa ammirare per il suo senno ed il suo illuminato liberalismo. La lotta è ormai tra l'ultracattolicismo e la libertà, e dovremo agli oratori del congresso di Malines di aver finalmente cavato la maschera ai nemici del progresso, dell'incivilimento e della libertà ».

Avviso di Concorso.

IL DIPARTIMENTO DI PUBBLICA EDUCAZIONE

In omaggio alla deliberazione governativa d'oggi, N.° 7756, dichiara essere aperto il concorso, fino alla metà di ottobre prossimo venturo, per la nomina del professore del Corso-Industriale presso il Ginnasio di Bellinzona, coll'onorario da fr. 1100 a 1600, giusta la legge 6 giugno 1864.

Gli aspiranti dimostreranno di possedere i diversi requisiti prescritti dalle leggi e regolameuti, e giustificheranno la loro moralità ed idoneità.

L'idoneità vuol essere comprovata con iscritti scientifici o letterari, con diplomi o certificati accademici, o veramente con attestati di aver coperte analoghe mansioni. Gli aspiranti saranno inoltre tenuti a subire un esame se il Dipartimento lo stimerà opportuno.

Il signor Professore si uniformerà a tutte le disposizioni delle leggi e dei regolamenti che lo riguardano, non che alle Direzioni delle autorità scolastiche.

Lugano, 14 settembre 1864.

Il Consigliere di Stato Direttore:

Dott. L. LAVIZZARI.

Il Segret.° C. PERUCCHI.

Concorsi per Scuole Elementari Minori.

Comune	Scuola	Durata	Stipendio	Scadenza del Concorso	N° del *F. O.*
Casima	mista	8 mesi	fr. 300*	31 ottobre	N.° 38
Mendrisio	mh. 1ª c.	10 »	« 400 a 500	15 «	» »
»	» 2ª c.	10 »	« 300 a 400*	15 «	» »
Brusino-Arsizio	masch.	10 »	« 300*	8 «	» »
»	femm.	10 »	« 240*	8 «	» »
Grancia	mista	6 »	« 250*	15 ottobre	» »
Russo	masch.	6 »	« 420*	8 «	» »
»	femm.	6 »	« 300*	8 «	» »
S. Antonino	»	6 »	« 250*	15 «	» »
Gordevio	masch.	6 »	« 300	10 ottobre	» »
»	femm.	6 »	« 300*	10 «	» »
Torre	mista	6 »	« 300	25 «	» »
Olivone	mh. 1ª c.	6 »	« 220	15 «	» »
Mergoscia	»	8 »	« 300*	8 ottobre	» »
Bruzzella	mista	10 »	« 300*	20 «	» 39
Cimo	»	10 »	« 240*	20 «	» »
Curio	femm.	10 »	« 240	31 «	» »
Breno-Fescoggia	masch.	10 »	« 450*	20 «	» »
Monteggio	»	8 »	« 450	21 «	» »
Bogno	mista	6 »	« 300*	22 «	» »
Piazzogna	»	6 »	» 300	15 «	» »
Isone	masch.	6 »	« 420	15 «	» »
Bodio	femm.	6 »	« 240*	31 ottobre	» »
Personico	mista	6 »	« 300	14 »	» »
Coldrerio	masch.	10 »	« 400	20 »	» 40
Barbengo	»	10 »	« 400*	29 »	» »
Ponte-Tresa	»	10 »	« 350*	20 »	» »
»	femm.	10 »	« 280*	20 »	» »
Croglio	»	10 »	« 350*	30 »	» »
Gravesano	mista	10 »	« 300	20 »	» »
Sonvico	masch.	9 »	« 450	16 »	» »
Rivera	»	7 »	« 300*	31 »	» »
Bignasco	mista	6 »	« 300	15 »	» »
Giumaglio	»	6 »	« 280 a 300*	15 »	» »
Brontallo	»	6 »	« 200	15 »	» »
Bellinzona	fem. inf.	10 »	« 200 a 300*	15 »	» »
»	mh. 1ª c.	10 »	« 400*	15 »	» »
Ghirone	mista	6 »	« 300	15 »	» »
Semione	masch.	6 »	« 400*	12 »	» »
Cavagnago	mista	6 »	« 320*	15 »	» »
Airolo	masch.	6 »	« 300	28 »	» »
Madrano	»	6 »	« 300	28 »	» »
Bedretto	mista	6 »	« 200	25 »	» »

NB. *L'asterisco * indica che oltre lo stipendio il Comune fornisce anche l'alloggio pel maestro.*

Bellinzona, Tipolitografia di C. Colombi.